Bloccata da dc e funzionari la realizzazione del film

«Giordano Bruno» fa il deserto all'Ente Cinema

Le associazioni degli autori e degli attori promuovono una manifestazione di protesta per martedì a Roma

Le associazioni nazionali degli autori cinematografici (ANAC e AACI) e la Società degli attori italiani (SAI) hanno deciso di promuovere una grande manifestazione pubblica di tutta la cultura italiana per martedì alle ore 18.30, davanti alla sede dell'Ente Gestione Cinema a Roma.

L'iniziativa è stata presa in seguito ad un nuovo gravissimo atto della maggioranza democristiana e burocratica del Consiglio di amministrazione dell'azienda cinematografica statale, la quale ha bloccato la realizzazione di *Giordano Bruno*, il nuovo film di Giuliano Montaldo che dovrebbe essere interpretato da Gian Maria Volontè.

Il produttore aveva infatti precedentemente fatto sapere al Consiglio dell'Ente, a mezzo telegramma, che la data del 14 febbraio era l'ultima utile per permettere l'inizio della realizzazione del film. Per l'altro ieri, appunto, il consigliere anziano aveva convocato a norma di regolamento — essendo Mario Gallo dimissionario dalla carica di presidente — la riunione del Consiglio, per decidere sulla conferma della precedente delibera positiva sull'acquisizione, da parte dell'Ente, di *Giordano Bruno*. Ma la riunione non si è potuta svolgere perchè i membri della maggioranza democristiana e ministeriale, con in testa il dottor Fauci — noto per essere contemporaneamente direttore generale del Ministero delle Partecipazioni statali e presidente del Collegio dei sindaci dell'Ente Gestione Cinema — l'hanno deliberatamente disertata facendo mancare il numero legale.

«Il gruppo maggioritario di potere nel Consiglio di amministrazione dell'Ente — affermano gli autori cinematografici e gli attori in un comunicato —, i funzionari politici o televisivi che usurpano il ruolo di *esperti*, i burocrati ministeriali che lo compongono, persistono con pervicace e sprezzante coerenza in quella politica di repressione culturale, di oscurantismo confessionale e di discriminazione ideologica che ha sempre caratterizzato le loro azioni, a partire dal rifiuto del film di Ferreri e Bellocchio, per arrivare, con il governo di centro-destra, alla recente nota direttiva emessa il 25 settembre 1972 dal ministro delle Partecipazioni statali».

Proprio per impedire che questo gruppo di persone «di venti padrone assoluto del campo», magari anche attraverso la nomina ministeriale di un presidente *tecnico-burocrate* o che sia addirittura legato all'attuale maggioranza governativa, i cineasti e gli attori promuovono la manifestazione del 20, alla quale, per il momento, hanno già dato la loro adesione il Sindacato degli scrittori, la Federazione nazionale degli artisti della CGIL e il Sindacato dei musicisti italiani (SMI).

Strehler ripropone a Prato «L'Opera da tre soldi»

Con banditi e straccioni Brecht diverte e allarma

Milva nella parte di Jenny delle Spelonche

L'involucro affascinante che avvolge la rappresentazione attenua in parte la forza d'urto del testo - La storia ambientata negli Stati Uniti alla vigilia della grande crisi - Accoglienze entusiastiche per gli attori e per il regista

Dal nostro inviato

PRATO, 15.

Gli applausi sembrava non dovessero finire mai, ieri sera (meglio sarebbe dire stanotte: si era già attorno all'una e trenta), al termine dell'*Opera da tre soldi* di Bertolt Brecht, in scena al Metastasio. Prato ha quasi «adottato» Giorgio Strehler: gli ha offerto un luogo di lavoro, di ricerca e di riflessione, in momenti difficili per lui (l'esperienza del Gruppo Teatro e Azione); tornato il regista alla testa del Piccolo di Milano, la città toscana ha mantenuto con lui una specie di rapporto privilegiato, benchè sia stato poi solo per motivi accidentali (l'infortunio di Milva, la malattia di Gianni Santuccio, che ne ha imposto la sostituzione con Moduogno) se quello che avrebbe dovuto essere l'inizio d'una serie di repliche fuori sede si è tradotto in una «prima» per l'Italia, con tutta la tensione e l'emozione e anche la festosità del caso.

La riproposta italiana dell'*Opera da tre soldi*, da parte di Giorgio Strehler, avviene a notevole distanza dalle edizioni precedenti, di poco dissimili fra loro: 1956, 1958, 1960 (quest'ultima a Parigi). Molte cose sono intanto cambiate, da noi e nel mondo; molti e fondamentali problemi, drammi, contrasti rimangono tuttavia aperti. Certo, la forza d'urto che l'*Opera* ebbe, in questo nostro paese, nel pieno del «centrismo di ferro» e della guerra fredda, resta nella memoria come un fatto irripetibile. Ma ha pure qualche ragione Strehler nel dire: «Sempre, nella società capitalistica, la "favola" dell'*Opera da tre soldi* sarà emblematica e pertinente».

Ora il regista, portando a compimento l'operazione intrapresa nel 1956, ha travasato del tutto la vicenda, dalla Londra che Brecht ironicamente ricreava sulla traccia di John Gay, agli Stati Uniti del periodo di poco precedente la grande crisi: periodo che coincide con quello della composizione e della clamorosa affermazione dell'*Opera*, apparsa sulle scene berlinesi nel 1928. La collocazione americana, peraltro, non è «realistica», ma mediata dal riferimento a forme d'espressione come il cinema hollywoodiano dell'epoca o sull'epoca — gangsteristico, comico puro e commedia sofisticata, *musical* — che insieme con varie altre, dal *cabaret* al melodramma «grandioso», costituiscono, attraverso il vaglio critico e lo sforzo unificante della regia, l'ampio registro dello spettacolo. Il quale si apre, appunto, in chiave di *cabaret*, col cantastorie plebeo mutato in elegante *entertainer* dalla voce agra, e si chiude (prima dell'apostrofe finale, riscritta da Brecht proprio per Strehler, appello diretto ed esplicito alla lotta contro l'ingiustizia, per il trionfo dell'umanità) in un clima operistico, sarcasticamente sottolineato: il messaggero che salva Mackie Messer dalla forca non cavalca un destriero nè una statua equestre; sbuca invece con la testa tra le figure maestose d'un classico sipario all'italiana.

Già da questi accenni si comprenderà come la nuova *Opera da tre soldi* sia ricca d'immagini, di valori plastici e dinamici, cui si connettono, certo non secondari, quelli musicali: la partitura di Kurt Weill, ben curata da Fiorenzo Carpi e Gino Negri (e dallo stesso Strehler).

Strehler ha giocato la carta di una dialettica «ambiguità» brechtiana: «l'apparenza del divertente che diventa di continuo allarmante», il «gradevole» e lo «sgradevole» sottilmente intrecciati. Si avverte però il rischio che il piacere dell'occhio e dell'orecchio prenda il sopravvento. La metafora di questo Brecht pur già marxista denuncia forse sintomi di logoramento. L'industria del crimine, l'industria della mendicità, affini e rivali, a conflitto nelle persone di Mackie Messer e di Peachum, ma poi destinate all'assorbimento o alla distruzione da parte delle grandi «finanziarie», dei monopoli strapotenti: ecco un tema, e centrale, che ha sempre peso e validità. Ma il testo, e anche nell'elaborazione accentuatamente spregiudicata che ne è stata fatta, risulta oggi a volte dispersivo, sviato su canali polemici traversi, nutrito di veleni cui il pubblico borghese pare essersi relativamente assuefatto.

Per contro, ciò che ancora scotta e brucia (si pensi all'amicizia tra il bandito Mackie Messer e il capo della polizia, alle loro nostalgie di soldati coloniali, al loro sodalizio d'interessi) è in certo modo attenuato, smorzato dall'involucro affascinante della rappresentazione, dal suo stesso ritmo agevole e snello nonostante la lunghezza complessiva dei tre tempi in cui l'Opera è qui divisa, e che sono comunque in crescendo d'inventiva e di qualità: è nel terzo che si colloca, crediamo, il momento più alto e fruttifero, con quel corteo di straccioni privo d'ogni residuo naturalistico, splendidamente stilizzato come un balletto meccanico, congeniale alla sobrietà dell'impianto scenografico di Ezio Frigerio (suoi anche i costumi): un muro di mattoni sul fondo, sopra il quale stanno due grandi ruote, incorniciate da una ghirlanda di lampadine; un sipario a mezzo palcoscenico; e arredi, suppellettili di non grave ingombro per fingere i diversi ambienti.

La recitazione è in differente misura impostata sul modulo epico, a seconda dei personaggi e anche degli interpreti, per l'estrazione non omogenea di questi. Gianrico Tedeschi appare a suo agio nel disegnare un Peachum arguto, distaccato, commentatore e narratore di sè e degli altri. Domenico Modugno (Mackie Messer), cui è toccato il compito più arduo, per il suo tardivo inserimento nella distribuzione, non ha ancora conseguito la necessaria compattezza e incisività di tono; ma dice assai bene le ultime pagine dell'*Opera*, con la villoniana ballata degli impiccati, e interpreta i *songs* in modo sicuro limpido, a gara con Milva (Jenny delle Spelonche), acclamatissima come cantante, ma anche come attrice, per la sua indubbia «grinta», rilevata dal trucco; nella duplice veste recitativa e canora ha anche un ottimo risalto Adriana Innocenti (signora Peachum), che si è guadagnata un applauso personale (ma tutti ne hanno avuti) con la *Ballata della schiavitù sessuale*. Più sfocata, nel secondo aspetto, Giulia Lazzarini (Polly), le cui educate ma limitate risorse vocali sono messe a dura prova; e non troppo adeguato alla parte Gianni Agus, che come capo della polizia (sia pure visto da Strehler, stavolta, non in divisa ma in abito da cerimonia) dovrebbe spiccare di più. Nel contorno, si distingue Giancarlo Dettori, attento ed efficace, ma sono anche da ricordare Laura Ambesi, Guerrino Crivello, Cip Barcellini e l'insieme della Compagnia, che ha ricevuto, come dicevamo in principio, accoglienze trionfali, culminate in una fragorosa, interminabile ovazione per Strehler, per il Piccolo, e si capisce, per il grande Brecht.

Aggeo Savioli

Jacopo Napoli si dimette dal Consiglio accademico di Santa Cecilia

Il maestro Jacopo Napoli, direttore del Conservatorio di Santa Cecilia si è dimesso dal Consiglio dell'Accademia, in segno di protesta contro i metodi autoritari del presidente Renato Fasano.

Nè dà notizia lo stesso Napoli in una lettera inviata ai giornali, nella quale egli ricorda come la Presidenza dell'Accademia abbia di punto in bianco impedito, interrompendo un'antica tradizione di collaborazione, ai professori del Conservatorio di assistere al concerto che il complesso «New Phonic Art» ha tenuto il 9 febbraio nella Sala accademica di via dei Greci.

Lo spiacevole episodio — già denunciato dal nostro giornale — ha avuto un seguito allorchè lo stesso Fasano ha respinto, facendolo restituire da un impiegato alla direzione del Conservatorio, l'elenco dei professori e degli studenti prescelti, secondo una normale prassi, per assistere al concerto sinfonico dell'11 febbraio all'Auditorio.

Di fronte a questo atto di stizzosa ostilità, il maestro Jacopo Napoli ha rassegnato le sue dimissioni dal Consiglio dell'Accademia, incontrando la solidarietà degli insegnanti e degli allievi, che gli hanno fatto pervenire due distinte lettere di apprezzamento per l'atto compiuto. Inoltre, il 13 febbraio, il collegio dei professori del Conservatorio ha deciso all'unanimità di inviare una lettera di ferma protesta al presidente dell'Accademia di Santa Cecilia.

Gli insegnanti — rende noto il maestro Napoli nella sua lettera — hanno ribadito che la scelta dei docenti e degli studenti per la partecipazione ai concerti accademici, resta di propria competenza e che, pertanto, continueranno regolarmente ad inoltrare gli elenchi dei prescelti per assistere alle manifestazioni artistiche alla presidenza dell'Accademia (alla quale, com'è noto, in base a norme superate e contestate dalla stessa orchestra stabile dell'istituzione, è ancora affidata la gestione dei concerti - *ndr*).

«Il direttore del Conservatorio — conclude la lettera del maestro Napoli — confermando la irrevocabilità delle sue dimissioni dal Consiglio accademico, auspica che il presidente dell'Accademia nazionale non venga meno ad una tradizione che trova radici profonde nelle finalità culturali assunte dall'Accademia stessa».

Il cartellone dell'Arena di Verona

VERONA, 15

Il sovrintendente dell'Ente Arena, Carlo Alberto Cappelli, con la collaborazione del direttore artistico maestro Armando Gatto, sta definendo in ogni dettaglio il cartellone del cinquantunesimo Festival dell'opera lirica che, come annunciato, si svolgerà dal 14 luglio al 26 agosto

Simon Boccanegra, l'opera verdiana che inaugurerà la stagione sabato 14 luglio con repliche il 22 e 28 luglio, 3 e 9 agosto, sarà diretta da Nino Sanzogno. *La Gioconda* (prima rappresentazione il 15 luglio, repliche il 21, 26 e 29 luglio, e 4, 12, 19 e 25 agosto) è affidata a Francesco Molinari Pradelli; Gianandrea Gavazzeni, la sera del 18 luglio, dirigerà *Messa da requiem* di Verdi, destinata a celebrare il centenario della morte di Alessandro Manzoni. La *Bohème* (prima rappresentazione il 5 agosto, repliche il 10, 15, 18, 21, 24 e 28 agosto) sarà diretta da Peter Maag. Il balletto *Cenerentola* di Sergei Prokofiev da Carlo Felice Cillario.

Sugli schermi da domani "Ultimo tango" dissequestrato

BOLOGNA, 15.

Ultimo tango a Parigi di Bernardo Bertolucci tornerà sabato in circolazione in numerose città d'Italia: il film è stato, infatti, dissequestrato.

Oggi il Tribunale di Bologna (presidente Abis, giudici *a latere* Cocco e Poli), che già aveva assolto l'opera cinematografica dall'accusa di «oscenità», ha confermato, con ordinanza emessa in Camera di consiglio, che l'esatta interpretazione del proprio verdetto significava restituire le «pizze» del film, ad eccezione di un'unica copia da conservarsi per le esigenze d'appello, agli aventi diritto, cioè al produttore Alberto Grimaldi, al regista Bernardo Bertolucci e al rappresentante della casa distributrice, Ubaldo Matteucci.

Il P.M., dottor Latini, ha condotto con accanimento e zelo degni di miglior causa, la sua battaglia per impedire che il film fosse rimesso in circolazione. Egli ha prima tentato di contestare il diritto di uno degli avvocati del la difesa, il professor Gianniti, di chiedere la restituzione del la pellicola; poi ha sostenuto che per avere indietro le copie di *Ultimo tango a Parigi*, Grimaldi avrebbe dovuto dimostrare un'altra volta di esserne il produttore; e, infine è entrato nel merito, sostenendo che il Tribunale non aveva la facoltà di ordinare il dissequestro del film. Con la decisione presa alla fine dell'udienza, tutte queste pretestuose richieste sono state nettamente respinte dai giudici

Charles Aznavour si rompe una gamba

GINEVRA, 15.

Charles Aznavour si è rotto una gamba sciando nella località svizzera di Crans, dove possiede un villino. Il cantante è stato trasportato in elicottero a Sion, e di lì è tornato in Francia in aereo

RAI TV

oggi vedremo

SPORT (2°, ore 17)

Va in onda questo pomeriggio, in ripresa diretta dall'Ippodromo romano di «Tor di Valle» la telecronaca del «Premio Nievo» corsa «tris» di trotto, la consueta competizione ippica del venerdì che vede allineati diciassette partenti su tre nastri, alla distanza del doppio chilometro.

LA FISARMONICA (1°, ore 22)

Orietta Berti è l'ospite d'onore di questa quarta ed ultima puntata della *Fisarmonica*, il programma dedicato a Peppino Principe e al suo inseparabile strumento. Nel corso della trasmissione, la Berti si esibirà in due motivi folcloristici emiliani: *L'uva fogarina* e *Addio morettin ti lascio*. Paola Musiani, invece, ospite fissa del programma, interpreterà *Passerà*, prima di dar via libera alle esecuzioni di Peppino Principe, il quale chiuderà la trasmissione con *Mosca ore 21* e *Rapsodia del Gargano*.

DOSSIER 321 (2°, ore 21,20)

L'adattamento televisivo di questi due tempi di Pierre Boulle, con la regia di Guglielmo Morandi e con Lia Zoppelli, Mario Feliciani, Giancarlo Dettori, Lucio Rama, Antonio Battistella, Magda Mercatali, Antonio Salines nelle vesti di protagonisti — è ambientato in Inghilterra, sullo sfondo della seconda guerra mondiale. Attraverso i moduli narrativi tipici del giallo, *Dossier 321* narra di un ufficiale reduce dal fronte ove è stato gravemente ferito. Una volta guarito, il militare, fervido sostenitore della campagna per rinsaldare il morale nazionale, si dedica con successo all'attività giornalistica. Malgrado la sua fedeltà alla causa inglese e la sua opposizione al nazismo, c'è chi nutre forti sospetti sull'effettiva lealtà dell'ex-combattente...

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
Replica della terza parte di «Visita ad un museo: il Louvre».
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 La gallina
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Spazio musicale
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Stasera
22,00 La fisarmonica
Spettacolo musicale di Giorgio Calabrese con Peppino Principe e la sua fisarmonica.
23,00 Telegiornale

TV secondo

17,00 Ippica: corsa tris
21,00 Telegiornale
21,20 Dossier 321
Commedia

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perché; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Spettacolo; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: I favolosi: Donovan; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14: Zibaldone italiano; 15,10: Per voi giovani; 16,40: Onda verde; 17,06: Il girasole; 18,55: Intervallo musicale; 19,10: Italia che lavora; 19,25: Itinerari operistici; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Torino: Direttore George Alexander Albrecht; 23,20: Finale.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 11,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Galleria del melodramma; 9,15: Suoni e colori dell'orchestra; 9,35: Una musica in casa vostra; 9,50: Fantasia tulipe di Pierre Gilles Veber; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13 Hit Parade; 13,35: Passeggiando fra le note; 13,50: Come e perché; 14: Non sì ma mai; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55: Canzoni senza pensieri; 20,10: Buona la prima!; 20,50: Supersonic; 22,43: Emiliano Zapata; 23,05: Buonanotte fantasma; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

9,30: La Radio per le Scuole. 10: Concerto di apertura; 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Il disco in vetrina; 15,15: La Sinfonia di Jean Sibelius; 16,15: Alessandro Magno; 17,20: Classe Unica; 17,35: Fogli d'album; 17,45: Scuole Materne; 18: Notizie del Terzo; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Le malattie infettive; 20,45: Il cinema italiano degli anni sessanta; 21: Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Serata a soggetto; 22,30: Parliamo di spettacolo.

Lettere all'Unità

«Un anno fa ho visto sette miei amici alpini morire sotto la valanga»

Caro compagno direttore,

il 12 febbraio segna un triste anniversario. Esattamente un anno fa morivano a Malga di Villalta, in provincia di Bolzano, sette alpini del battaglione «Tirano», nel quale io ho consumato 15 mesi della mia vita. Ho vissuto attimo per attimo la terribile vicenda, terminata con la «strage» di sette ragazzi, tutti ventenni. Uno dei miei amici era sposato e la moglie, pochi giorni prima della strage gli aveva scritto che presto sarebbe stato papà, giacchè portava la gravidanza da otto mesi. Ad un altro carissimo amico, Gianfranco Boschini, della provincia di Bergamo, avevo promesso, prima che morisse, che mi sarei sempre ricordato di lui e che avrei denunciato ogni anno il perchè di queste assurde tragedie.

La stampa borghese in quell'occasione riempiva le colonne esaltando l'«eroismo degli alpini» e trascurando le cause della drammatica vicenda. Per questi signori il vocabolario si era ristretto ad una sola parola: «Fatalità». Menzogna! Questi sette ragazzi morirono perchè gli ufficiali superiori «giocavano alla guerra». Era prevedibile o meno la valanga? La commissione militare d'inchiesta aveva risposto «no», ma i valligiani — un po' più competenti — erano fortemente di parere contrario. Ho potuto assistere con la 49ª compagnia alle esequie nella caserma di Merano. Più che una cerimonia funebre, sembrava un raduno di generali. A tenere il rito religioso è stato chiamato monsignor Corazza, che ha approfittato della morte dei miei sette amici per esaltare «l'abnegazione degli alpini nel servire la Patria».

Forse sarebbe necessario fare una statistica delle morti in «grigioverde» come è stata fatta per le «morti bianche» dei lavoratori. Chi sono i responsabili degli itinerari omicidi? Chi dà licenza di mettere a repentaglio le vite dei militari? Perchè devono essere sempre i proletari a soccombere? Denunciare questo o quell'ufficiale di «omicidio colposo plurimo» non serve a niente. Bisogna andare alle radici del marcio. Si vedrà ad esempio che le Forze Armate subiscono fortemente l'inquinamento fascista, che i militari vivono in un ambiente repressivo e anticostituzionale. E' da qui che bisogna incominciare a cambiare le cose.

Un abbraccio.

GIAN CARLO ANZANEL
(Gorizia)

I «super-rapidi» non sono per gli emigrati

Caro direttore,

alcuni giorni or sono, recandoci da Milano a Roma, abbiamo avuto modo di provare le condizioni alquanto disagevoli in cui sono costretti a viaggiare i passeggeri sulle linee ferroviarie che collegano l'Italia settentrionale alla Calabria e alla Sicilia. La maggior parte dei viaggiatori è naturalmente costituita da emigranti, i quali anche in queste occasioni sono costretti a subire notevoli disagi. Basta scambiare qualche parola con essi per aver modo di conoscere quanto grave sia la situazione e in quale scarsa considerazione venga tenuto il «servizio» messo a loro disposizione dalle Ferrovie dello Stato.

Crediamo che qualsiasi persona dotata di un minimo senso civico non possa provare altro che vergogna di fronte a questa situazione. E' inutile sbandierare, la pubblicità sui «super-rapidi», sui treni-navetta, sui lussuosi vagoni-bar, sui «tutto-letto», per dimostrare un'efficienza che poi per la stragrande maggioranza dei viaggiatori è assolutamente inesistente. Certo le scelte demagogiche non producono alcun beneficio a chi di un reale servizio ferroviario ha veramente bisogno.

Massimo BARBERIS, Rita BOSSOLA BARBERIS, Maurizio PETRELLI, Maria Cristina PARRAVICINI
(Roma)

Gli statali aspettano ancora l'assistenza medica diretta

Signor direttore,

lo sciopero dei medici ci spinge a fare alcune considerazioni. I dipendenti statali erano certi che l'assistenza medica diretta andasse in vigore da quest'anno. L'accordo del 16 novembre 1972 firmato con il governo dava ragione, sia pure con i suoi limiti, alle lunghe lotte sostenute da noi statali per conquistare un sacrosanto diritto di cui altri lavoratori godevano da anni. Però si è visto che l'anno è iniziato, siamo a febbraio inoltrato, ma ancora non funziona niente. Viene quindi da chiedersi se la famosa legge 1053 che deve regolare l'assistenza diretta ai dipendenti statali e l'accordo firmato dai medici con il governo nello scorso novembre siano una beffa (e se una beffa è anche la legge dell'8-8-72 n. 483 che dà diritto ad un assegno per il 1973 e concede una tantum nel periodo luglio-dicembre 1972, che va sotto il nome di «Espansione scolastica» per il personale non insegnante: fino ad ora non si è ricevuto niente). Quale fiducia e serietà meritano gli accordi firmati dal governo?

Vogliamo soffermarci sullo accordo della organizzazione dei medici, esprimendo una dura critica perchè essa non rispetta gli accordi precedentemente firmati, e scende in sciopero per molti giorni su posizioni corporative, ignorando soprattutto la responsabilità sociale e l'aspetto umano della professione del medico. Alcuni giornali e la TV, che fanno tanto baccano quando scendono in sciopero alcune categorie di lavoratori, ora non assumono nessuna posizione e spesso conservano un vergognoso silenzio di fronte a questa categoria, la cui direzione è tutta impegnata a rafforzare soltanto i privilegi dei medici. Questa organizzazione non va al di là di una visione corporativa, ignorando la funzione sociale del medico e l'importante ruolo che esso può ricoprire affiancandosi alle lotte dei lavoratori contro la nocività e per la difesa della salute dei cittadini. Solidarizziamo invece con la corretta presa di posizione che hanno assunto in merito i sindacati confederali.

Distinti saluti.

LETTERA FIRMATA
da 25 dipendenti dell'Istituto tecnico «Feltrinelli»
(Milano)

L'appuntato di P.S. che ha fatto il partigiano

Caro direttore,

lei sa che con la legge n. 57 del 1970 sono stati inquadrati nella carriera di sottufficiali gli ex aggiunti di Pubblica Sicurezza che nel passato ricoprirono il grado di sottufficiali nelle varie armi dell'Esercito. Non si capisce perchè i ministri degli Affari Interni respingano sempre un nostro sacrosanto diritto: quello cioè che detta legge venga resa estensibile agli ex appartenenti alle formazioni partigiane che ricoprivano un grado di responsabilità.

E' troppo facile nascondersi — spesso solo a parole — dietro ai valori nati dalla Resistenza, se poi quelli che si trovano nell'attuale governo cercano pretesti pur di allontanare coloro che più degli altri avrebbero diritto a ricoprire un grado, avendo in prima persona partecipato alla lotta perchè nascesse una Repubblica fondata sulla libertà e la democrazia.

LETTERA FIRMATA
da un appuntato di P.S.
(Firenze)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Michele CEDDIA, Cinisello B.; Giovanni BARILLA', R. Calabria (*«Dovete parlare di più della condizione operaia, scrivere nel modo più chiaro possibile, in modo che tutti possano capire, sulle gravi condizioni di vita e di lavoro dell'operaio in Italia, che sono le peggiori rispetto agli altri Paesi europei»*); Giulio A., Milano (al quale segnaliamo l'articolo sull'ISEF da noi pubblicato il 7 febbraio); Vittorio PALLU', Firenze (*«Non è giusto che la legge abbia privato dell'assegno vitalizio quei combattenti della guerra '15-'18 che non sono stati "a contatto col nemico" per almeno sette mesi. Chi ha fatto la guerra ha visto con i suoi occhi che si moriva non solo in prima linea, ma anche nelle retrovie. Pur non essendo personalmente interessato — io sono stato combattente in prima linea e ho ottenuto tutto — chiedo che i parlamentari sanino questa ingiustizia»*).

M. C., Latina; G.Z., Pantigliate (*«In occasione delle ultime elezioni i partiti di governo ci avevano promesso che se fossero stati riconfermati avrebbero aumentato gli assegni familiari. E' passato quasi un anno, ma la DC la promessa non l'ha mantenuta»*); L.S., Genova; Lilio QUERCIOLI, Livorno (*«C'è uno stabilimento che continua a scaricare in mare le scorie di biossido di titanio. Forse chi ha concesso il permesso vuole farci mangiare il pesce avvelenato?»*); Silvio GALLO di Varese e Silvio COLLINA di Ascoli Piceno (*«Scriviamo per spronarvi a portare avanti la legge 336 che riguarda i benefici dei sette anni agli ex combattenti. Si tratta di una legge che è negli interessi dei lavoratori e vale la pena di farci una battaglia per porre fine all'ingiustizia»*); P.R., Torino (che cortesemente ci invia alcune precisazioni relative a un nostro articolo sulla «Banda Cittadina»).

Carlo MARTIN, Castelfranco Veneto (*«Questa America che vuole esaltare la sua civiltà di democrazia e di libertà, ha finito per infangarsi nel sangue di un popolo — quello vietnamita — cento volte più piccolo, ma più unito per la difesa del proprio Paese»*); Raimondo SABA, S. Giovanni Persiceto (è un gestore di un distributore di benzina e ci invita a sostenere la categoria *«perchè finora* — egli scrive — *nessuno si è interessato a noi»*); Salvatore CAMPOREALE, Vigevano; Francesco ULIVI, Savona (ha militato in Francia nel «maquis» e si rivolge al ministro degli Interni: *«Noi che abbiamo combattuto nelle file della Resistenza per una vera Italia democratica e repubblicana, chiediamo che la polizia non venga più addestrata per scagliarsi contro gli operai, gli studenti e i contadini, ma perchè ci tutelti dagli attacchi dei nuovi fascisti e sia impegnata contro i banditi comuni»*).

In scena a Reggio Emilia

«Kovancina» svela il suo vero volto

L'opera di Mussorgski presentata nella rivelatrice revisione di Sciostakovic dagli artisti del Teatro Nazionale di Lubiana - Lo spettacolo si replica a Parma e a Piacenza

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 15

Un teatro gremito di spettatori entusiasti, gli interpreti chiamati innumerevoli volte alla ribalta, un clima di festa per un'opera fuori dal normale repertorio italiano, sono cose rare e confortanti. Ringraziamo quindi il Teatro Nazionale di Lubiana che ha portato in Emilia (e a Brescia) una ammirevole edizione della *Kovancina* di Mussorgski, nella revisione di Sciostakovic, rivelando — diciamolo pure — il vero volto di questo straordinario capolavoro della scuola russa.

Pochi giorni or sono parlavamo del *Boris* e delle sue vicissitudini. Quelle della *Kovancina* sono anche maggiori. Esse cominciano nel 1872 quando Mussorgski, dopo la storia del tragico zar, comincia la stesura di un nuovo affresco storico dedicato all'ascesa di Pietro il Grande in una Russia oppressa dai Boiardi, divisa tra lotte dinastiche e religiose. Nel suo geniale entusiasmo di rinnovatore del teatro lirico, Mussorgski non si avvede che l'opera è ancora più «rivoluzionaria» della precedente, priva com'è di un protagonista centrale e suddivisa in quadri ed episodi in cui di volta in volta emergono i rappresentanti dell'arcaico mondo russo: i bestiali Kovanski che, con la loro congiura, dànno il nome all'opera, i settari legati agli antichi riti ortodossi, i falsi riformatori, lo Zar Pietro che non compare in scena ma che incombe attraverso le trombe delle sue truppe. Per una decina d'anni, sino alla triste morte in ospedale nel 1881, Mussorgski si sforzò di ridurre a unità la materia incandescente.

Quando le sue carte passarono nelle mani dell'amico e collega Rimski Korsakov, questi scoprì che la *Kovancina* era cresciuta come uno sterminato racconto cui mancavano l'orchestrazione a qualche battuta del finale, ma in cui formicolavano le varianti, gli episodi, i personaggi maggiori e minori. Rimski si pose al lavoro con mirabile devozione, ma anche col criterio di un artista dell'epoca di fronte a un'opera che sopravvanza di decenni il proprio tempo. Per prima cosa, la sfrondò di tutto quello che gli sembrava superfluo; poi la orchestrò secondo il proprio gusto coloristico, eliminando tutte le geniali audacie mussorgskiane apparentemente erronee.

Solo in questi anni, dopo la pubblicazione delle carte inedite di Mussorgski, si è avvertita la necessità di una versione più fedele. Sciostakovic si è assunto il compito colossale di rivedere e orchestrare lo spartito per canto e piano riordinato dal famoso studioso Lamm, ed è questa edizione che il Teatro di Lubiana ha portato ora in Italia dove essa era sconosciuta. Naturalmente, neppure Lubiana ci dà tutta l'opera; ma, nonostante qualche taglio, appaiono una quantità di straordinarie novità, specialmente nel primo atto, assai più popolaresco di quanto si credesse e nella disputa dei principi in cui si discute (come nel *Don Carlos* di Verdi) delle sorti del regno. Anche il finale è nuovo, ma qui il direttore Bogo Leskovic ha posto a sua volta le mani nel lavoro rimaneggiando la conclusione in modo fortemente teatrale: fin troppo, ci sembra, rispetto al resto e col sacrificio della straordinaria scena dell'esilio di Galizin rifusa tra i cori dei settari sul rogo.

A queste novità si aggiunge l'orchestrazione di Sciostakovic che, a quanto si può giudicare da una sola audizione, è di una sbalorditiva esattezza: scabra, priva di inutili ornamenti, sobria nella distribuzione dei colori strumentali secondo il modello del *Boris* autentico, in modo da dare il massimo risalto ai personaggi e alla tragedia. E', in una parola, una magnifica revisione secondo i criteri dei nostri giorni. L'averla scelta e realizzata è già un grandissimo merito del Teatro di Lubiana, ma averlo fatto in modo quasi perfetto ha del miracoloso.

Scene essenziali (di Vladimir Jedrinsky), con pochi elementi precisi e suggestivi; regia (Leskovsck) priva di orpelli macchiettistici, e — per quel che riguarda la parte musicale — una condotta delle voci e dell'orchestra di un ammirevole nitore.

Quel che risulta è uno spettacolo di un equilibrio raro, in cui tutto si inserisce al suo posto giusto, a riprova di una civiltà musicale di alto livello. Non occorre dir altro. Ma non sarebbe giusto non citare la qualità dei cori, capaci delle più raffinate sfumature e degli effetti più potenti, quella dell'orchestra magnifica di colore sotto la guida di Bogo Leskovic, direttore eccezionale per autorità e intelligenza, e, infine, la formazione di una compagnia che non lascia nulla a desiderare. Ricordiamo almeno lo straordinario basso Stefan Elenkov (Diositeo) e Bozikov (Ivan), Filippi (Andrei), Franci (Galizin), Milka Evtimova (Marfa), Smerkoli, Vilma Bukovec e tutti gli altri. Del successo a Reggio abbiamo detto. Ora l'opera si ripete a Piacenza e Parma.

Rubens Tedeschi

Protesta alla RAI di Luigi Nono

Luigi Nono ha inviato alla direzione dei programmi culturali della RAI-TV un telegramma con il quale dichiara di non permettere l'utilizzazione — che non gli è stata, tra l'altro, mai chiesta — di alcune sue musiche come colonna sonora della teletrasmissione *La paura* di Giulio Macchi. Il compositore, che ha saputo delle intenzioni dei realizzatori del programma soltanto dalla lettura dei giornali, sostiene giustamente che il carattere delle sue composizioni sarebbe falsato qualora esse dovessero commentare fatti e immagini con la cui tematica non hanno nulla a che fare.

Consegnato a Gregoretti il premio della Settimana di Lipsia

Un premio speciale della Settimana internazionale del documentario e del cortometraggio di Lipsia è stato assegnato a Ugo Gregoretti, festeggiato nel corso di un ricevimento svoltosi nella sede dell'ambasciata della Repubblica democratica tedesca a Roma, per il suo documentario *Morte sul lavoro*. Il film, girato a Taranto, è una testimonianza drammatica delle «morti bianche» avvenute lo scorso anno in una fabbrica.

A Rischiatutto terza vittoria di Bottesini

Nuova positiva puntata per il campione in carica ieri sera a Rischiatutto. Enzo Bottesini ha vinto infatti ancora una volta, incamerando altri 6 milioni e 640 mila lire In sole tre settimane egli ha dunque vinto 17 milioni e 640 mila lire.

Gli sfidanti non sono mai risultati di grande ostacolo per il campione, al quale qualche sorpresa sarebbe potuta eventualmente derivare solo da Maria Teresa Lattanzi, 20 anni, studentessa di lettere a Roma, esperta in storia del Risorgimento. La giovane, nel complesso, non ha sfigurato: con una condotta di gara oculata, aiutata da tre jolly, è riuscita a concludere in cabina con un raddoppio che le ha fruttato 1 milione e 280 mila lire. Nettamente negativa, invece, la prova dell'altro concorrente, il cinquantaquattrenne Marino Micell, abitante a Badi (Bologna), radioamatore laureato in fisica; pur avendo dimostrato ottima conoscenza della storia della radio da Marconi ad oggi, materia per la quale si era presentato, è finito sotto zero, per cui non ha avuto neppure la possibilità di giungere alle domande del raddoppio finale.